

La vita e la maternità possono essere molto di più di quello che ci raccontano sui giornali e alla TV

Qui di seguito proponiamo 4 brevi "storie di vita vissuta", che si sembrano testimoniare in modo molto concreto il valore più vero e più profondo della vita e della maternità:

ELENA MARCHESI, AMMALATA DI SCLEROSI LATERALE AMIOTROFICA

Cinque anni di sclerosi laterale amiotrofica ti tolgono tante cose, ti annullano le funzioni motorie quasi completamente; a Elena non hanno tolto la voglia di essere se stessa e, dice lei, la possibilità di crescere umanamente dentro l'esperienza della malattia [...]. Come si fa a stare dentro ad una situazione così difficile senza perdere la voglia di vivere, anzi collezionando scoperte sempre nuove, che accumulano una crescita di senso dentro alle gioie e alle sofferenze del quotidiano? Nel caso di Elena la risposta, semplice semplice, è: con la forza che viene da una fede che cresce. Così descrive la cosa nelle mail agli amici: «Sono sempre più certa che Nostro Signore mi vuole bene [...] Mi sto accorgendo che abbandonarmi al Suo volere mi toglie ansia e paura, ma questo è reso possibile anche dalla catena di amici che pregano per me. Il Signore è stato molto paziente con me, avendomi aspettata per i lunghi anni in cui pensavo di poter fare da sola; non solo, ma mi ha anche donato un marito, figli e una compagnia che ora, stringendosi a me, mi rende evidente la Sua Presenza».

Ed ecco come giudica la questione del prossimo referendum:

«Quando è stata approvata l'attuale legge ho pensato che finalmente era stato fatto un passo in avanti nella protezione dell'embrione. Embrione che, come tutti gli studenti di medicina sanno, è uomo fin dal concepimento! Tutte le distinzioni che vengono fatte adesso sono capziose e mirate ad un unico scopo: darsi giustificazioni per procedere senza remore morali».

Quanto all'idea secondo cui la ricerca scientifica dovrebbe essere assolutamente libera per scoprire qualche nuova cura per i malati come lei, Elena risponde che questa gli sembra solo una scusa, dietro la quale ci sono «interessi economici ingenti e nessun interesse per i malati, perché esistono altre ricerche su cellule staminali adulte, anche prelevate dallo stesso paziente, molto più promettenti e in tempi più brevi. La ricerca deve fermarsi quando per arrivare ad uno scopo, anche buono, interviene manipolando l'uomo [...]. Non è con l'omicidio (parola forte, ma di questo si tratta) che ci saranno benefici per noi».

ORAZIO PICCINNI, UN MEDICO CHE HA PRATICATO LA FECONDAZIONE ASSISTITA

«Vennero da me perché desideravano avere un figlio. [...] L'età della coppia e le loro caratteristiche biologiche permisero di ottenere in laboratorio solo un embrione "brutto", cioè non idoneo per essere trasferito in utero. Se non fosse stata quella l'unica possibilità per loro, non lo avrei usato. Embrioni simili non avevo mai esitato a cestinarli. Oggi quell'embrione ha 13 anni, si chiama Marco ed è sano come un pesce».

Oggi Piccinni lavora nel reparto di Ostetricia e ginecologia di una famosa clinica di Bari e non fa più fecondazione in vitro (Fiv). «Mi resi conto che quell'embrione che tutta la mia scienza avrebbe scartato e destinato alla distruzione, poteva invece arrivare ad essere un bambino. E pensai: quanti Marco ho buttato via fino ad oggi?» [...]. È il 1996, Piccinni abbandona la Fiv. «Mi costò fatica. Fatica economica, intendo. Si guadagnava molto, come avviene ancora oggi. I sostenitori della Fiv non mi imbrogliono con i loro propositi umanitari. Io so cos'è: un'industria che funziona sulla domanda e sull'offerta. Si pensa di iniziare l'esistenza, ma il laboratorio è una fabbrica che produce morte, non solo vita».

Guardando quel momento in cui i due gameti si uniscono, ha iniziato a capire: «quella cellula ero io. Io sono un ex embrione, e insistevo con le mie pazienti di portare rispetto al nato, ma anche agli embrioni che erano stati congelati o cestinati perché quel nato ci fosse». Il dottore giura «di essere diventato cattolico in laboratorio, con l'occhio

appoggiato sul microscopio». Perché nelle primissime fasi del concepimento, quando l'ovocita e lo spermatozoo si uniscono, «lì, in quel momento lì, c'è un Mistero. C'è una scintilla e poi via di seguito dei fenomeni a cascata che ininterrottamente porteranno a quello che è Orazio Piccinni oggi». Eppure molti scienziati parlano di ootide, di diverse fasi di sviluppo di un oggetto e non di una persona, di convenzioni, ma per il medico «sono distinzioni che non stanno in piedi. Nelle prime venti ore dopo la scintilla c'è già una "comunicazione" unica e attiva fra i due fusi di cromosomi, materno e paterno [...]». Davanti a quel Quid insondabile, Piccinni non ha potuto altro che «fare un passo indietro. Nel dubbio ci si ferma, è il principio di precauzione ad insegnarcelo, no?». [...] Quello che non gli garba, è che nessuno rammenti le contraddizioni della Fiv. «[...] Su 100 embrioni prodotti ne nascono massimo 15. Se si trattasse di un'industria di automobili, avrebbe chiuso già da tempo per fallimento. Se io fossi un embrione pretenderei più garanzie di sopravvivenza [...]. Spesso le pazienti non conoscono questo dato [...] Finché la gente non capisce veramente che cosa accade in laboratorio, non avrà la libertà di una scelta responsabile, e si continuerà a parlare di diritti e desideri esaudibili dalla scienza e dalla tecnica [...] Purtroppo viviamo immersi in una cultura che pretende dalla scienza l'esaudimento dei propri desideri, e molti colleghi non si fanno scrupoli ad alimentare questo convincimento».

GIORGIO VITTADINI, AMICO DI UNA COPPIA IMPOSSIBILITATA AD AVERE FIGLI

«una persona che, insieme a sua moglie, ha adottato tre bambini mi raccontava come fosse infinitamente più umano il percorso per giungere all'adozione di questi bambini, che neanche la lunga trafila di interventi medici che prima avevano tentato per superare i limiti imposti dalla natura. Mi diceva inoltre come, in tutta questa vicenda, lui e sua moglie avessero imparato a percepire il limite imposto dai fatti non come una restrizione, ma come un suggerimento, un'ipotesi di lavoro.

All'inizio sembrava un dolore insormontabile, ma poi l'accettazione era divenuta amore vero e gratuito: prima nell'attesa e poi nell'esperienza di un legame profondo con i figli adottati [...]. Bisogna notare che nessuno in questo dibattito referendario parla mai di esperienze di adozione e affidamento. Sembra che nell'affermazione del diritto ad ogni costo ad avere un figlio proprio si dimentichi che c'è un modo di amare, di essere padri e madri che è esempio, testimonianza positiva, al di là del fatto che venga espresso con figli naturali. Ciò che rende padri e madri è un giudizio d'amore che può esprimersi nell'offerta di un destino migliore a chi non l'avrebbe, o nell'assunzione delle difficoltà di chi proviene da situazioni difficili. Non si può negare che questa è una possibilità per rispondere al sacrosanto diritto alla maternità e alla paternità e, laddove è gratuito, diventa inevitabile modello anche per chi, avendo figli naturali, deve vincere la tentazione a considerarli "cosa propria", per giungere a quell'amore gratuito che è l'unico fattore di vera civiltà. Quanto sta accadendo oggi nel dibattito in corso sulla legge 40, è un esempio dell'imbarbarimento che avviene quando in una società l'unico problema è definire diritti e doveri per legge, senza però capire che la via al progresso è innanzitutto l'imitazione di testimonianze virtuose che, senza censurare il dolore, la morte, la malattia, le guardano in una prospettiva di vita positiva»

RENATO FARINA, PARENTE DI UN AMMALATO

«Ho la persona forse a me più cara presa dalle morsa di una di quelle malattie che – dicono – sarebbero debellate ove si desse via libera alla ricerca sugli embrioni e alla clonazione terapeutica. Uno dice: perché neghi una possibilità di guarigione? [...] La mia scelta non è frutto di un principio etico astratto: [...] è possibile essere felici sacrificando la vita di qualcuno? Non credo di essere originale rispondendo: no, non si può sopravvivere a qualunque costo, non a quello del tradimento, non al prezzo di lasciar morire un innocente. C'è un prezzo che non possiamo pagare per sopravvivere. Perché lo scopo ultimo della vita non è campare, e non è nemmeno la salute. C'è qualcosa di più importante persino della guarigione da una malattia, se per ottenerla devo schiacciare qualcuno il cui Destino non mi appartiene.